

carlo rao

boccascena, *ovvero i teatranti*

*a Ugo Pagliai che ha gli occhi chiari
a Paola Gassman che ha gli occhi marineri*

a Ugo e Paola che hanno gli occhi belli

*Non provocate le danzatrici,
esse possono essere crudeli.*

...

Anche i poeti e le parole.

...

(Edmond Jabès)

(ante litteram)

Il verbo pesa.
Anche ogni altra cosa
che gli sta nei pressi.
Fanne cinghia e lama.
Pretesti di pensiero.
Sei tu l'attore.

(medicamentum, ovvero esercizio di lettura)

Inutile girarci attorno.

Scavare (urge) a tavolino
il “dentro”,
il miocardio,
l’aorta ascendente,
la valvola mitrale.

Se l’attore
non sa cardiogrammare
(l’apice e la base,
le arterie aggettivali,
le aorte dell’inchiostro,
i ventricoli verbali),
qual endocardio potrà mai
sostenere i battiti di Gano?

I chiaroscuri
che ho visto disegnare
sulla scena (pochi grandi
attori) li attribuisco al dono
di saper auscultare lievi stenosi,
extrasistole, soffi al cuore.

Ottimi cardiologi di passo.

Pace-maker by-passanti a tutto tondo.

Cagnoni capaci di ridurre all’osso
il muscolo che pompa il canovaccio.

(angiografia del fiato)

Il ritmo
impiglia e stramba.

E' subdolo,
un po' come in poesia
la furbesca rima.

Questione di cuore,
in ogni caso.

Tachicardia
se il verbo sale.

Brachicardia
se la sintassi scende.

L'ictus salva.

Se lo riconosci, acuto
oppure grave,
si evitano le code
starnazzate.
L'infarto fulminante
che ti strozza.

Salvo Randone
a ottant'anni attorceva
a ghigno le labiali.
Angina pectoris
che afferrava il sire Enrico
nel riveder la figlia
convinto fosse la sua sposa.

Pazzia distillata,
genialità trasfigurata.

Acidulo flutter
che si fa nodo.
Restringimento rapido
dell'arteria polmonare.

Ti par poco?

(ars vivendi)

Il sottotesto
è la carta segreta,
il trucco sovrano
che la scena madre
imbriglia.

Lo stetoscopio
che snuda le gobbe,
le anse, le pieghe
sbilenche.

Il mai detto per verba.
La giunta a matita.
La secretissima bava.

Nel vuoto vuotissimo
che precede *Essere o non essere?*,
quel confessare sotteso
(a se stessi, allo specchio),
le compro di lana le mutande
o me ne sto a dormire?

Questo il problema.

O chi sa qual altra congiura
o medicina.

(il poeta scherza con l'attore)

Il poeta è un grande fingitore.

Lo diceva Pessoa moltiplicatosi
per cinque o forse per uno
e centomila.

Io penso sia l'attore il menzognero
più sfrontato,
l'illusionista che se la squaglia
dietro le quinte o chi sa dove,
l'ex machina che sul più bello
sbuca fuori dal proscenio
ed assomma epilogo e preludio.

La trama è solo un pistolotto,
una dama che ti sbraga.
Non buca.
Passa sopra.
Stravola.

Lui no.
L'attore mentitore mira al centro.
Si sottrae alla sottana.
Fulmina la guitta cagnalagna.
Se la mangia.

(didattica del gesto)

La tragedia più bieca,
più porca, più trista
sta nel librino (o nel cranio)
che cade di colpo
dalle mani di Amleto
come fosse una pera.

Se accade (ed accade)
nulla da fare.

Proseguire stupiti.
Con gesto miniato.
Quasi ogni cosa
fosse stata calcolata.
Prevista.
Voluta.

(esercizio secondo, o della sopravvivenza)

Il dramma più crudo
è quando Cyrano
all'atto secondo
tira fuori il fioretto.

Il nasone posticcio
a volte si smuove.

Prova d'artista
alleggerire con grazia
quel gesto guascone
(porconando alla Mita,
la costumista imbecille,
che nun ce pijja na vorta
a 'mbragarlo a dovere
'sto cazzo di naso!)

...

(sgamare) (1)

Che fregata, in scena, leggere il giornale
dalla parte opposta!
Che ci fai a quel punto
che te l'hanno incollate al contrario
le battute del caffettaro alla stazione
di Girgenti e che per lo stupore
lo ripieghi il giornale e ti salgono
pulite pulite tutte le entrate, (2)
maturate bene, taglienti e secche,
insomma lo fai proprio alla grande
il viaggiatore che forse aspetta il treno,
oh sì per davvero perfetta la spalla
di sostegno al primo attore,
l'uomo che ce l'ha in bocca il fiore,
il cancro che lo divora per intero,
e che viene un Pirandello quella sera
veramente tosto, pure i tagli di luce
sono belli caldi, di un'ambra così pungente
e intenso che sembra di vederla l'ombra
piangente della moglie che segue l'uomo
da lontano, forse della morte.

1) farsi accorgere di un trucco scenico; l'attore deve riuscire a ri/sgamare e inventare sul momento un gesto, un qualcosa che ricopra le carte del gioco

2) porgere con il tempo giusto le battute

(a proposito di Strindberg, ovvero postille al "Sogno")

Se ti piglia,
ti smunge fuori e dentro
e ti smanaccia a giocarle
tutte le sue carte.
I tarocchi di spade
e i gangli,
i punti vitali (i nodi),
l'essenza del folle vuoto
che oscura e inluna
e tutto si fa sognonebbia,
vaga brama, limbo.

Puoi caderci davvero
e te ne accorgi dal ritardo
con cui ogni sera
il personaggio non va più via,
non si smuove più dalla tua pelle
se non con strappi,
con spacchi, sempre più fonde crepe,
fessure, buchi,
che non si chiude più il sipario,
e la scena ti segue, ti accompagna per via,
pure nel sonno, nel sogno,
nel primo caffè che -sia alba o mattino-
nero già ti ingroppa e strema.

(confessione del vecchio attore apprendista)

La gorgia, l'aspirazione e le corde.
A limarle troppo s'ingessano beghine.
Se le lasci andare arrivano sgranate.

Preferisco
chi proprio sull'ultimo fiato
sfila e (un po') s'arrota.
O rifila nel monologo
una battuta di straforo,
selenita.

Non voluta.

Questo il mistero.
Quel secondo di vuoto,
quel click che scompone.

Vertigo di un istante.

Se arriva, l'attore resta
nudo, naufrago affogante.

Lo salva il rifiuto.
Il guizzo polmonare.
La parola catturata.
Mai fabulata.

Un secondo dura il tempo
di un approdo
dopo lunga erranza.

Un respiro pieno.

L'applauso a ventaglio
per quell' unica volta
che l'attore è stato vero.

(grand guignol)

Sulle scena le braccia pesano.

Diventano piantane anchilosate,
rigidi tralicci semoventi.

Asticelle imbrunate a peso morto
che scattano di colpo a filo di binario.

Bretelle pinocchiette in cerca delle mani.

Physique du rôle
ritrovarsele (le mani) imbucate nella patta.

A un passo, anzi a un pelo dai coglioni.

(recitare i silenzi)

Esserci dalla testa ai piedi.

Nel dopo battuta,
l'attore vero
non cala la presenza.

E' lì.

Non cede ruga.

Matura il tempo.

Non l'aggancio.

Resta Macheat,
Agamennone o Arnolphe.

Il grande attore
è quello: lo riconosci
in quel silenzio d'ombra
che sorprende.

(il tormentone)

Nelle *Furberie* di Molière
il padre di Scapino
chiude ogni volta la battuta
(trenta volte o forse più)
con la stessa ripassata:
“*Che capperò è andato a farci
quello lì sulla nave dei pirati?*”.

Non c'è alternativa.
O la platea si piega
o dal culo spuntano
cicorie con le penne! (1)

Questione di gnomica (2) o registri?

Penso l'una e l'altra cosa.

Da quanto non si *fa* più?
Senza facoltà di *taglio* (3), voglio dire?!

Per quanto riguarda il “*che capperò*”
la libertà è ampia. Riguarda il traduttore.
Soprattutto la franchigia dell'attore.
Il raro privilegio dello stile.

Il guizzo che ribalta la manfrina. (4)

1) modo gergale per indicare che il pubblico si annoia e si scompone sulle poltrone

2) in questo caso maschera attoriale

3) era usuale nel teatro francese affidare al primo attore la possibilità di eliminare o iterare la battuta

4) recitare per raggiungere uno scopo non corretto

(dedica all'attrice esordiente)

Dilla la battuta
(anche se è l'unica,
o la prima di quattro
o chi sa quante).

Non pensare solo
a pronunciarla.

Che si spogli da sola.

Sia pudico l'occhio.

Accompagnala.

Dalle soltanto la frescura
giusta, quell'ombra lieve
che a se stessa basti.

Sprich auch du:
dillo il tuo pensiero (1)
a lei forte stretta
ed al tuo fondo mare.

Un congedo
o forse abbraccio
senza sapere
se sia tu a partire
o lei che alle labbra
approda.

Attraversa quel fiato
quasi così accadesse il mondo.

Di te stessa, parla!

1) versi di Paul Celan (Di soglia in soglia)

(l'attore dialoga con la poesia, o forse già scrive)

Nessun canovaccio
spiega l'anima che scende
e si accomoda in platea.

Nessuna penna la può segnare.
Nessuna didattica prevedere.

Il gesto si fa essenza.

La parola incide l'aria
e sta sospesa.

Il resto solo didascalia.
Glossolalia.
Un vuoto di nulla riempito.
E poi via.

(retroscena)

La macchina per il vento
è solo un bussolotto di stinto legno
che sfrega un telo spunto
su una scopa di saggina.

In genere funziona.
Qualche volta il macchinista
sbaglia il tempo
o il tutto si impiglia nella manovella.
Il soffio diventa il lamento
di una allupata luna.

(il tritagonista)

Nacque con Euripide
il terzo attore.

Oggi non è né secondo,
né spalla, né comparsa.
Neppure groppa d'asino (1)
o spinotto.

Che sia il rumorista?
L'oscuro siparista?

O l'attore fuori scena
incaricato di sbatacchiare
due conchiglione di cocco
per rifare lo scalpaccio
della Bovary in carrozza?

Dettagli, d'accordo.
Minimalia.

Passaggi lievi dal bronteion (2)
ad un più etnico carapace (3)
che d'estate trovi pure a Rimini,
Otranto o Sorrento se stai un po'
sulla spiaggia ad aspettare.

(Se ce l'hai la fortuna di farteli
in luglio o settembre quei posti,
magari in tournée estiva che pure
ti resta la paga, qualche centino
insomma che non fa per nulla male
in tempi d'antiteatro come questi).

1) detto anche "schiena d'asino", contenitore dei costumi di scena e appendiabiti

2) nell'antico teatro greco, strumento a percussione che riproduceva il tuono

3) guscio resistente di un crostaceo

(lighting design)

L'*americana* (1) sovrasta il proscenio.
Su la testa impiova sovrana.

Da sola non scalda.
Fa luce.
Verticale biancore.
Null'altro.

Inforna e non vibra.

Spernacchia (2).

Verbo di peso.
Esclamativo signato.

Come un attore nascosto
che si impunta e inflanella, (3)
o si ingola e sparacchia lunelle (4)
senza entrare in battuta.

La luce di taglio (5)
suggerisce i contorni,
ritaglia il profilo.

L'aggettivo si apre.

Si inambra.

La sintassi si smuove.

La vera regina
che decide la sorte
è il controluce
che sbocca dal fondo.

Allora la scena si alluma.

La virgola torna al suo posto.
Ogni fiato ritrova il quaderno.

La metafora, vedi?, ti spiazza
dal retro, ti colpisce alle spalle.

Quasi fosse un destino.

Ti sublima o ti inride.

- 1) *travatura orizzontale posta in alto sul proscenio con una serie di lampade e riflettori fissi*
- 2) *nel gergo teatrale quando una luce non vibra. E' statica.*
- 3) *recitare senza impegno, sottotono, quasi a buttare il personaggio*
- 4) *ingolarsi è dell'attore che sforza glottide e laringe senza calcolare i fiati con l'addome; le lunelle sono i vuoti ritmici, cioè entrare in ritardo sulla battuta*
- 5) *è il fascio di luce provenienti dai lati del palcoscenico*

(dies irae)

E sia!
Togliamo le tirate, (1)
gli strappi, (2) gli sfori, (3)

le storte imbeccate, le velatine,
i sottotoni, le spalle,
i senza battuta,
i comparsanti.

Et voilà!

Affamiamo i macchinisti, i trovarobe,
le sarte, (anche) i punti di vista,
le pantomime, i primi attori
ed i registi.

Postea
flammiamo la tenda, il loggione,
i ceroni, il retropalco, il kòilon, (4)
etiam et in toto il carro di Tespi.

Che resterebbe?
Che mondo infedele sarebbe?

Mio Dio,
che injuria caina... !

1) i monologhi prolissi

2) forzare, eccedere nella tecnica del falsetto

3) gli sfori riguardano la scenografia (quando resta scoperta una zona scenica che invece dovrebbe restare nascosta al pubblico), oppure un recitativo dilatato, fuori misura

4) nel teatro greco sono le gradinate

(lectura Dantis, con varianti)

Si fili lo zucchero esiguo,
si ammollì il pane incallito.

Si smonti la scena,
il giuoco prosegua.

La notte si parte.
Si acquatta l'occhio felino.

Giocasta s'addorme.
Edipo Re squarta un panino.

Domani si chiude.

Buio!
Spengi la sala!
Sipario!

...

Vai col piazzato! (1)

1) formula del direttore di scena che detta i tempi al siparista ed, in sequenza, al direttore delle luci. I tempi naturalmente variano se il piazzato (cioè uno o più fari convergenti su una sola zona di scena) prevede un passaggio a sfumare, o un tono di luce già preventivamente tarato a livello di intensità.

(distrazione, ovvero correzione in rosso del vecchio professore)

Almeno questo!

Una picciol cosa:
affrontare il verso
stando sulla scena *su di reni*
non piantati *sulle punte*.(1)

Troppo?

Allora,
tacciano i leggi!
Si spengano le luci,
s' addormano i piagnenti!

Dura materia la poesia!

...

...

(Piccola devianza,
forse summa.

Non è tempo?)

...

1) recitare con eccessivo distacco, senza "entrare" nel testo, al contrario di chi, invece, si inarca "sulle reni", per dare vivacità e forza alla battuta

(intervallo)

....

Pulcinella e Scaramuccia

Pantalone e Colombina

Rugantino e Meneghino

Balanzone e Giacometta

fanno prove in paradiso.

(click del poeta che sillaba una scena non ancora scritta)

Cachet analgesico
la bailamme dei lemmi,
dei segni tutti moltiplicati,
lo sbuffo dei generati
per corpum e per verba

Un lampo, un'ombra,
un quasi bianco, un momento
che è già dopo, il vicino
vicinissimo, il lontano
lontanissimo, l'avanti
al soffio allo sbuffo
al ghigno dell'attore primo.

Logiche di movimento
muovono a studiare
senza sospensione
senza aspettazione di giustezza,
e questa mia tarda serata
va oltre, di là da questa fiacca
 rassegna di qualche verso,
non più babele quando sarà
sipario e il tutto scena,
come dire il questo, il dopo,
il forse scritto, un mare piatto
in verità per verità cercando.

(appunti a margine del poeta teatrante)

I versi non sono spumette,
leviatani, spumiglie barocchette
avvoltole di cuorame,
vagule rimelle sbavacchiate
sine grano, fuochetti d'amore
stracca core a scottadito!
I versi sono arselle, freccelance,
gucciulelle.
Tagli e spacchi,
fenditure illividite,
moby dick che ti mangiano lo core.

Mio grande attore,
che ne dici?

(lectio brevis)

Vuoi mettere il peso della parola poetica?
Il birignao che è pronto ad inrimarti?
Le caccole che a fine d'ogni verso tentano
di incollarsi se non scovi la misura
di ciascun segno e del suo tuttoniente
o forse?

Insomma, il problema non è questione
di occhiali o di giusta distanza dal pulpitino,
semmai di navigazione allo scoperto
nei fiati delle parole a onde, a spume lievi,
a spruzzi salsi, a catapultato climax,
a discensionale approdo, attore alitante
a semovente alga.

Fabula mutante. Verità di pesce squamoso
che straluce se riesci ad attraversarlo, il mare.

Che vergogna non essere poeti!
(Vittorio Gassman)

(sine titolo)

Nel teatro della poesia,
i pochi, paucissimi, che lo fanno in piedi,
a fronte nuda (nudissima), sine chitarelle
di sostegno, senza leggio, senza scudo,
senza libercoli, fogliacci, cartacee serenelle
che alliberano da lo rigore de lo voto,

i rari, rarissimi actores poematici
spaccano mesi a filtrare versi,
adsorbire variazioni minimalia
di suonosenso da fixxare fixxare,
macerare et spulpare in olio di corteccia
midullare, inchiodare in cerebro fondo fondo
che nessun santo poi a scena aperta ti aiuta
se un verso scappa e va a ramengo,
e che mica puoi inventare nullanullissimo
che la poesia è unacoronauna a grani,
una consecutio di avviluppati suoni
e che se scappa un sologranouno,
come dire un solosecondouno di memoria
non ci hai mica il leggio che ti salva,
eh, no, si resta in mutande a farlo così
Leopardi Giacomo e il pastore errante
(magari a freddo, ed anche nel freddissimo
nocturno della scena vuotissima) o il Gozzano
Guido e la nonna Speranza che (contateli!)
sono quattordiciminutiquattordici tirati secchi secchi,
cioè secondi ottocentoquaranta di modulazioni
a ictus cangianti, o la Szymborska Wislawa
che si attorce in dervisce interrogazioni
che se non le snudi secche ci resti smoccolato
come un pirla infolgorato dall'occhio bovino
bello strettostretto sagomato sul maglionetto
di cotone nerone che si inlaga.

(index, ovvero inventario didattico-teatrale)

battute a scodella, a bagnacauda ed olietto:
a spezzafiato, a congiunto naso: sbuffi
di procella e frangiflutti: a moscacieca
e repetita: parole camelot e sanguisuga!
ripassate boliviane como suerte y muerte:
prologhetti alla francese senza che si veda
il porto: zarzuele (1) di solenni antille e curaçao:
vocativi nostrani d'umidori e stille: versi carlini
e smungilabbro: penetranti et volpini o a volo
d'ape e brina: parole idratate e assatanate:
senza increspature, delicate: timbri sultanini
che lasciano sapore di rosolio: motti urticanti
di verbena: ustione lieve d'erba mentolata:
piperita crumira e assiderata: battute inquartate
a dirondello: infilate barocche e saudite:
accenti stramati a pelo un poco biascicati:
sguazzi bogartiani e siciliani: pistoleri e transmentali:
parolebuonanotte (giugulari): cadenze alla vampira
e all'erba voglio o acetosella: timbri franti
a fuoco lento: abbrustoliti quasi fosse
sempiterna ustione.

1) nome di una piazza madrilenana adibita a spettacoli teatrali fin dal XVII secolo. In teatro, operetta mista di musica, prosa, danza

(brindisi)

Teatranti di fila secunda et comprimaria,
fatiganti di onesto cordame, (1) vocalanti
di contorno, laborantes visibili e di retroquinte,
et etiam Vos attori primi che per virtutem
entrando in scena vien giù il teatro,
angiolelli saepe belli, luminescenti,
accordatori non soffiati, (2) et alcuni invero
brade bestiulelle di scena, tigrule nasanti,
sgraffignanti in chorda sulla battuta,
il teatro viva.

Tutto qui.

1) gergale, per indicare un attore che non può annoverarsi tra i primi attori, ma ha solide corde vocali

2) i soffiati sono gli attori impersonali, spompati e, soprattutto, privi di forza vocale. Volgarmente si dice "quello lì, perde il fiato dal culo". I non soffiati, di conseguenza, sono gli attori che hanno grinta e non si risparmiano sulla scena